

L'attività di monitoraggio, prevenzione e controllo per la tutela della qualità del territorio trova un'identità ormai definita in ARPAC: L.R.M.- MARE!



di Chiara Zanichelli

28

Cosa è cambiato significativamente e come l'ARPAC gestisce il processo analitico dei campioni prelevati nei siti stabiliti a monte della pianificazione per il monitoraggio dei quasi cinquecento chilometri di coste campane?

A questa ed a tante altre domande risponde la dottoressa Beatrice Coccoziello, Dirigente - Responsabile dell'Unità Operativa L.M.R-Laboratorio Multizonale Regionale-MARE, che mi ospita nel suo laboratorio, che a me, ormai da anni, piace definire "l'officina del mare"! Da ex testista della dottoressa Coccoziello mi ricopro temporaneamente della veste di "reporter" ...

"Con la pubblicazione del DMS 30 Marzo 2010, - chiarisce la dottoressa, che definisce i criteri e le modalità tecniche attuative del D.Lgs 116/08 - vengono stabilite nuove disposizioni per il monitoraggio delle acque di balneazione in sostituzione di quelle del DPR 470/82. In primis i parametri che determinano la qualità dell'acqua e le frequenze; l'ubicazione del punto di monitoraggio; la descrizione delle caratteristiche fisiche, geografiche ed idrologiche delle acque di balneazione e anche di altre acque di superficie del bacino drenante delle acque di balneazione interessate, che potrebbero essere una fonte di inquinamento

rilevanti; l'identificazione e la valutazione delle cause di inquinamento che possono influire sulle acque di balneazione e danneggiare la salute dei bagnanti; la valutazione del fitoplancton tossico con un piano di monitoraggio che l'ARPAC ha avviato già dal 2007 finalizzato inizialmente all'indagine dell'Ostreopsis ovata, (una microalga che appartiene alla famiglia delle Ostreopsidaceae, una specie tipica dei climi caldi e tropicali, ma che negli ultimi anni è presente anche sulle coste italiane) ma che attualmente interessa tutto lo spettro fitoplanctonico; segnalazione di un rischio e/o di un'anomalia di inquinamento di breve o lunga durata che deve essere ugualmente trattato precisandone la natura, la frequenza e la durata del fenomeno fornendo contestualmente informazioni dettagliate sulle restanti cause, incluse le misure di gestione adottate e le scadenze fissate per l'eliminazione nonché le misure di gestione adottate durante l'inquinamento di breve durata e l'identità e le coordinate degli organismi responsabili della loro adozione". Il compito analitico della Dottoressa e di tutto il suo gruppo di lavoro è quello di classificare la qualità delle acque di balneazione sia secondo quanto definito dalla normativa vigente sia dal punto di vista chimico, microbiologico e biologico attraverso la ricerca di fitoplancton e zooplancton:

l'esperienza accumulata negli anni consente di avere una visione di insieme del mare, anche legata all'inquinamento: ecco la meraviglia del L.R.M. MARE che analizza il "campione di acqua di mare". Ormai da sei anni il L.M.R. MARE rappresenta l'occasione che ARPAC ha avuto di creare un punto nodale, di riferimento, che guarda il mare non solo come balneazione ma globalmente. "Sul mare le leggi fondanti, sono sì quella sulla balneazione ma c'è il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 del 2006 con cui si intreccia il nuovo Dlgs per la balneazione, -spiega la dottoressa Coccoziello- ha certamente una visione igienico-sanitaria ma è comunque di appoggio sicuramente alle Norme in materia ambientale: l'ARPAC lavora costantemente sia sulla balneazione che sul monitoraggio del mare così come stabilisce la 152/06".

Per concludere la dottoressa entusiasta dei primi risultati ottenuti dalle analisi effettuate nei trascorsi due mesi di monitoraggio si augura che questi esiti possano essere confermati anche a luglio ed agosto quali periodi più significativi dell'attività di controllo sulla nostra risorsa mare.

Per ulteriori informazioni, è possibile scrivere a info@arpacampania.it.

Si prega di inserire il termine "balneazione" nell'oggetto della mail.

Le Biopiscine

di Elvira Tortoriello

L'alta pressione: l'anticiclone delle Azzorre è arrivato, comincia il caldo.

Cosa c'è di più rinfrescante che un tuffo in piscina? Ancora meglio se si tratta di una biopiscina, così il senso di colpa ecologico non ne risentirà!

L'acqua è un bene prezioso ma l'inquinamento, l'uso discriminato, lo spreco, la depurazione chimica pesante, in alcuni casi, la rendono pericolosa. Tuffandoci abbiamo spesso la sensazione di un' "acqua finta" fonte di allergie ed irritazioni. Per contrastare questa situazione da qualche anno si stanno realizzando le biopiscine.

Il concetto di biopiscina, detta anche laghetto naturale balneabile, è relativamente nuovo e inizia ad affermarsi, in Svizzera, Austria e Germania, intorno al 1980.

La biopiscina si distingue dalla piscina tradizionale per:

1. la totale assenza di prodotti e/o trattamenti chimici per i processi di depurazione
2. essere un sistema acquatico chiuso, potenziato in alcune tipologie da una lenta percolazione dell'acqua in apposite aree di filtrazione naturale
3. la permanenza costante dell'acqua nell' invaso, senza copertura o svuotamento invernale, con un notevole risparmio di energia elettrica e una riduzione al minimo del consumo e dello spreco di acqua potabile (è possibile l'uso di pompe solari)
4. la qualità dell'acqua, morbidissima e piacevole sulla pelle, che non crea allergie e/o irritazioni
5. l'ambientazione estremamente versatile, adattabile a qualsiasi ambiente, dal più antropico al più naturale,



incluso aree vincolate sotto l'aspetto paesaggistico e/o idrogeologico.

Oltre alla balneazione, la biopiscina costituisce anche un paesaggio acquatico, un luogo di sosta e di meditazione nel giardino, un aumento di spazio vitale per flora e fauna autoctone, una stazione di sosta e di passaggio per uccelli stanziali e migratori. Infine contribuisce a migliorare il microclima del luogo. La biopiscina, pertanto, è un luogo vivo che deve raggiungere un equilibrio tra le popolazioni degli organismi viventi che lo abitano; al contrario, la piscina tradizionale è un ambiente asettico in cui la balneabilità è raggiunta in totale artificialità. Attualmente la definizione ufficiale ed internazionale è così stabilita: "La biopiscina è un corpo d'acqua impermeabilizzato verso il suolo e non disinfettato chimicamente, costruito per la balneazione. La costante qualità dell'acqua balneabile è garantita esclusivamente attraverso un trattamento biologico e/o meccanico".

Si tratta di un'acqua balneabile non inclusa nelle linee guida 76/160 EWG; (Linee guida del consiglio della Unione Europea per la qualità delle acque balneabili) valgono invece i parametri igienici delle WHO (World Health Organisation). L'area balneabile, in stretto rapporto di estensione rispetto alle aree di depurazione, fa parte dello specchio complessivo d'acqua, ma si presenta con un limite sommerso ben definito attraverso una griglia. La costruzione avviene tassativamente senza cemento sostituito da un invaso in terra, accuratamente sagomato, e rivestito con uno specifico telo impermeabile.

L'acqua è perfettamente limpida e cristallina, nella zona balneabile si vede il fondo creato con materiali naturali come sabbie e sassolini; si mantiene limpida grazie alle piante ossigenanti e depurative, gli insetti sono tenuti lontani da pesciolini e piccole rane che si nutrono di larve. In pratica ci si allea con la natura. L'acqua, favorisce il naturale sviluppo di flora e fauna, in questo modo è dolce sulla pelle e addirittura potabile. Fondamentale è la fase progettuale in cui è importante definire la quantità ed il genere di utenti per dimensionare bene l'impianto. Gli elementi sempre presenti e quelli che garantiscono una corretta filtrazione dell'acqua sono:

- la zona di balneazione nella quale non vi sono le piante acquatiche;
- la zona di rigenerazione, profonda massimo 1 m, con ghiaie, zeoliti e piante acquatiche che fungono da filtro biologico;
- la cascata o il ruscello che assicura l'ossigenazione dell'acqua e la sua energizzazione;
- negli impianti più sofisticati è previsto l'uso di due sistemi di ricircolo alimentati ciascuno da una pompa di media-alta potenza, alloggiata in un vano tecnico: una permette la pulizia della superficie libera dell'acqua, l'altra, tramite i tubi di drenaggio posti sotto la ghiaia e le piante acquatiche, permette di mantenere sempre elevato il livello di fitodepurazione. Allora, buon (bio)bagno a tutti!!

La pesca sportiva in Campania

di Donato Martucci

Pescare è una cosa seria. E ogni pescatore, nel rispetto della natura e dell'ambiente deve necessariamente sottostare a delle regole. E così occorre ovviamente la licenza, da richiedere alla Regione Campania, ma è importante anche non arrecare inutili sofferenze al pesce e rispettare le misure minime. Cortesia ed educazione, oltre ad una buona attrezzatura sportiva, sono alla base del divertimento. In Campania sono diversi i luoghi dove l'appassionato può dare sfogo alla sua voglia di contatto con la natura, ma anche il semplice fatto di stare insieme per uno sport che ogni anno aumenta i suoi praticanti. Per un orario comodo e per i nottambuli si consiglia la darsena di Villaggio Coppola, un canale usato dai pescherecci per immettersi in mare. È profondo circa 6 metri e largo 25 e sfocia a mare con un luogo di pesca ottimale per le spigole che possono arrivare fino a due chili. Si può pescare dalle 20 all'1 di notte. E l'esca è un bigattino o un gamberetto da catturare vivo sul posto. Sempre in provincia di Caserta, c'è un'oasi di pesca sportiva: il lago dei Cigni di Ciorlano (Ce): la tenuta di Torcino. Un paradiso naturale, al centro di un anfiteatro naturale formato dalle colline circostanti, ai confini del Parco del Matese e dell'Oasi "Le Mortine". Torcino è un'oasi di pace dove la natura ha ancora il sopravvento sull'uomo. La sua bellezza è poi esaltata dalla sorgente d'acqua che nasce al centro di quest'anfiteatro e dà origine al torrente. Il comprensorio dedicato a tutti i pescasportivi, comprende una serie di laghi ricavati da vecchie cave di estrazione dismesse, ognuno dei quali dedicato ad una diversa disciplina di pesca. I settori comprenderanno pesca a spinning e la pesca a

mosca ai predatori più comuni (lucici, pesca al colpo, pesca alla trota in cava), ed in particolare un intero lago di ben oltre 20 ettari per il carp fishing, con carpe di ben oltre 20 kg oltre ad amur di notevoli dimensioni e qualche storione che vi lascerà sbigottiti. I pesci sono rigorosamente cresciuti in loco, senza alcuna immissione recente né proveniente da altri allevamenti né da altri laghi naturali. In provincia di Benevento, inoltre, è possibile divertirsi a pescare nel lago di Teleso, un lago Carsico, ricco di cannella (o cannizzi come preferite), tratti ricchi di erba dove si nascondono carpe e tinche. Larghi tratti di pulito dove praticare la pesca al lucio o al persico reale. Il paesaggio è qualcosa di spettacolare: ai piedi di Monte Miletto, 2050 metri circondati di faggi. Il fiume Calore, poi, è uno dei maggiori corsi d'acqua della Campania e scorre tra le province di Benevento ed Avellino in pieno Sannio. Sostanzialmente, esso può essere diviso in due tratti, quello a monte (dalle sorgenti fino a prima di Benevento) che ha carattere torrentizio e quello da Benevento fino al suo sfociare nel Volturno. Nella

zona compresa nei comuni tra Teleso e Solopaca si possono usare tutte le varie tecniche di pesca, dalla passata, allo spinning, alla mosca. Le trote iridee presenti in questo tratto risalgono sicuramente dal Volturno dove vengono immesse in occasioni di gare nella vicina zona di Amorosi. Qui, come dicevamo, camminando in acqua si può passare dal Calore al Volturno quasi senza accorgersene. La passata si pratica nelle frequenti buche dove si catturano combattive carpe, carassi, cavedani e grossi barbi. Alla foce del Fiume Sele, invece, si possono "insidiare" le spigole. Begli esemplari di peso notevole. Si può provare anche nel porto di Acciaroli: marmore, spigole e triglie da pescare con l'esca rossa in fondo. Ad Acqua dei Pioppi, a pochi chilometri da Eboli, nella piana del Sele, c'è uno stupendo invaso artificiale, dove regna la tranquillità e la serenità. L'estate è il periodo migliore. Obbligatorio il "catch and release", cioè il rilascio del pescato, senza troppo maltrattare i pesci. Questo è l'imperativo, rispettare le regole e soprattutto rispettare la natura, l'ambiente.



Rapporto 2012

sulla carenza idrica



Su carenza d'acqua e siccità le previsioni sono preoccupanti. Lo conferma, se ci fosse ancora qualche dubbio, la Commissione europea nel rapporto "2012 Water scarcity and droughts, policy review", presentato a maggio. Il dossier analizza le azioni intraprese dagli stati membri nella lotta alla carenza idrica e alla siccità. Anche se l'anno scorso nei paesi dell'Europa meridionale le precipitazioni sono state più frequenti rispetto agli anni precedenti, non sarà possibile arrestare l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche europee, notoriamente limitate, e invertire la tendenza. Secondo la Commissione servirà un impegno più incisivo, a cominciare da un'efficace politica di tariffazione dell'acqua e da misure concordate del risparmio idrico. Solo una rigorosa adozione di provvedimenti permetterà all'Europa di disporre di acqua a sufficienza e di qualità adeguata tali da soddisfare le esigenze delle comunità e ad affrontare i problemi legati ai cambiamenti climatici. Il documento licenziato dalla Commissione di Bruxelles avverte che in molte aree dell'Ue, e in particolare in quella mediterranea, l'equilibrio tra domanda di acqua e risorse idriche disponibili ha raggiunto un punto critico.

Alcuni paesi europei presentano una scarsità permanente di acqua in tutto il territorio e il problema non è circoscritto solo ai paesi del Mediterraneo: "Nella Repubblica Ceca - si legge nel rapporto - ci sono zone colpite con frequenza da carenza idrica mentre Francia e Belgio hanno comunicato situazioni di eccessivo sfruttamento delle falde acquifere". La relazione sottolinea ancora che "una gestione ottimale delle acque dovrebbe basarsi su una gerarchia

di interventi che privilegi la gestione della domanda. Le possibilità di intervenire sulla fornitura di acqua dovrebbero essere considerate solo dopo aver esaurito tutte le possibilità di risparmio idrico". Ma, evidentemente, l'inerzia di molti paesi della comunità europea ha determinato fin qui una pericolosa fase di stallo. Uno studio commissionato dall'Ue nel 2009 chiedeva l'introduzione di alcuni requisiti obbligatori per i dispositivi che utilizzano acqua, in ossequio della direttiva sulla progettazione ecocompatibile. Se fossero inclusi tutti i dispositivi domestici che utilizzano acqua, infatti, sarebbe possibile ridurre il consumo idrico totale del 19%, pari ad una diminuzione del 3,2% del volume di acqua estratto ogni anno nell'area comunitaria. Modificando inoltre la durata delle docce, la frequenza dei bagni o l'utilizzo dei rubinetti, il consumo di acqua potrebbe ridursi del 20-30% circa.

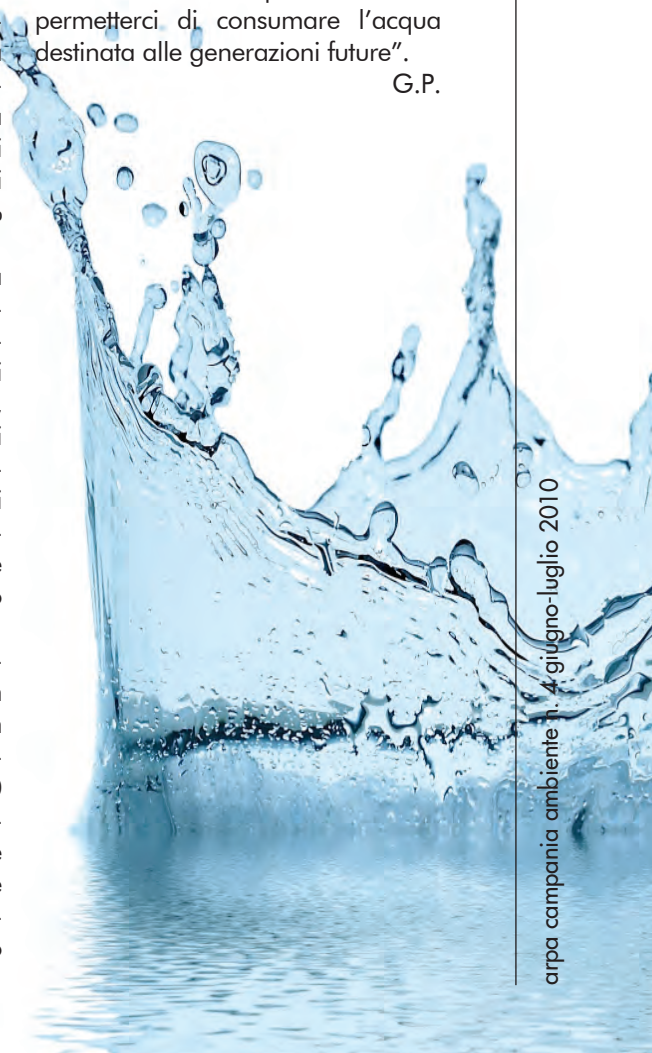
La Commissione Ue è preoccupata per i ritardi nell'attuazione della direttiva quadro sulle acque che si registrano negli stati membri più colpiti dal fenomeno della carenza idrica, tra i quali figura l'Italia. "Gli stati membri - accusa il dossier - avrebbero dovuto presentare i rispettivi piani di gestione dei bacini idrografici a marzo, ma in alcuni di essi le consultazioni su tali piani non sono ancora cominciate".

La Commissione sta quindi per varare diverse attività preparatorie in vista del riesame della politica in materia di carenza idrica e siccità, previsto per il 2012: "Nel 2010 tali attività - si legge nel documento - riguarderanno principalmente l'efficienza e la possibilità di ridurre i consumi negli edifici, di contenere le perdite e di incentivare un uso

efficiente dell'acqua in agricoltura. I risultati di queste pratiche confluiranno in un modello per la salvaguardia delle acque dell'Ue previsto per il 2012, nel riesame dell'attuazione della direttiva quadro sulle acque e in un esame della vulnerabilità delle risorse ambientali".

"La politica in materia di acque - osserva il commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik - è la nostra assicurazione sulla vita. E' importante integrare la politica sulle acque in obiettivi politici più ampi a tutti i livelli, sia nell'ambito dell'Ue che su scala nazionale. Ma soprattutto le nostre politiche in questo settore devono essere sostenibili: non possiamo infatti permetterci di consumare l'acqua destinata alle generazioni future".

G.P.



Da Naples Contemporaine di Eugène Antoine Marcellin Pellet

Nella convinzione del popolo napoletano due classi d'individui guadagnano con certezza alla lotteria. La prima categoria è composta da coloro che sono in possesso di una formula di calcolo matematico che indica i numeri di un'estrazione prossima in base allo studio delle estrazioni anteriori. La seconda comprende gl'individui che agiscono sotto l'influenza di una suggestione extrammana, divina o diabolica.

Alla testa dei calcolatori, designati con il nome generico di "cabalisti", figura Ignazio di Loyola. Agli occhi di ogni buon devoto di San Gennaro il fondatore della Società di

Gesù è un negromante, proprio come l'autore dell'Eneide, promosso alla dignità d'incantatore. Sebbene il lotto, introdotto a Napoli solamente nel 1682 dai viceré spagnuoli, non esistesse ai suoi tempi, si è convinti che Ignazio di Loyola abbia manipolato e manipoli ancora, per mezzo dei suoi discendenti, la forza magica dei numeri. Ogni gesuita conosce la "regola segreta" e potrebbe arricchire a suo piacimento la gente povera, ma egli tace e tiene per sé la sua scienza. Perciò il gesuita, tacciato di cattiveria e d'egoismo, è abbastanza odiato nel Basso Porto e a Santa Lucia.

Eugène Antoine Marcellin Pellet a Napoli

di Lorenzo Terzi

"Si può rilevare che tanti guasti hanno arrecato alla città, alla ex capitale di un regno che stentava a diventare «italiana», gli scritti di alcuni «osservatori di passo» i quali, magari dopo un breve soggiorno, ritenevano di avere in mano tutte le chiavi di lettura per scrivere, raccontare, giudicare, prospettare scenari prossimi venturi. Anche qui va detto subito che questo non è il caso di Pellet: lui preferisce, e lo dimostra ampiamente, il ruolo del ricercatore, dello studioso che osserva, prende appunti e raccoglie materiali, poi li divide per capitoli tematici e ne fa scaturire una radiografia composita e ragionata della città: una delle più importanti, ancora alla fine dell'Ottocento, dell'Italia e d'Europa".

Con queste sagaci considerazioni Ermanno Corsi presenta la traduzione italiana del volume di Marcellin Pellet *Naples contemporaine* (1894), realizzata dal grande "napoletanista" Francesco D'Ascoli e pubblicata, nel 1989, con il titolo "Napoli contemporanea. 1888-1892". Il francese Eugène Antoine Marcellin Pellet (1849-1942) fu scrittore e uomo politico dalla brillante carriera. Dapprima "segretario del senatore inamovibile" Jules Cazot, fu successivamente deputato di Gard (1876-1885), console di Francia a Livorno (1885), console generale a Napoli (1890) quindi a Genova (1892), inviato straordinario e mini-

stro plenipotenziario in Guatemala (1897), infine "ministro plenipotenziario di prima classe" nel 1904. Nel 1895 venne nominato "officier de la Légion d'honneur".

Nella Prefazione a *Naples contemporaine*, scritta nel dicembre del 1892, Pellet fa professione di modestia, affermando che il suo volume è costituito da "frammenti", "staccati da uno studio d'insieme su Napoli [...] che, una volta terminato, avrebbe meglio giustificato un titolo un po' ambizioso". In ogni caso, l'autore si augura che le sue osservazioni, per quanto lacunose, possano ispirare a coloro che le leggeranno "attaccamento per questo ammirevole paese, in cui la vita è così dolce, in cui i costumi pittoreschi degli abitanti, i monumenti del passato, il cielo e il mare affascinano ugualmente gli sguardi e dove la natura radiosa rasserenava lo spirito vivificando i corpi". In realtà, rileva giustamente Corsi, la precisazione del Pellet è senz'altro riduttiva, e il titolo che dette al suo libro - *Napoli contemporanea*, appunto - "non fu atto di presunzione". La "contemporaneità" di Napoli appare, infatti, nelle pagine vergate dal Console generale di Francia, "dalle vicende, dagli avvenimenti, dai personaggi e dalle circostanze che vengono descritte". Come risulta dalla ricostruzione del curatore D'Ascoli, il materiale su cui si basa la stesura del libro fu raccolto dal Pellet nell'arco di alcuni anni, anche se la vera e propria redazione del volume è datata 1892, eccezion fatta per gli

aggiornamenti di alcune note, che si spingono fino a tutto il 1893. La "fotografia" di Napoli - spiega ancora Corsi - si ferma a quell'anno, ma parte da molto prima: "Ne viene fuori una specie di saldatura: il passato con il presente, l'attualità con tutto quello che l'ha preceduta. Così diventa più credibile ciò che Pellet scrive sulla struttura urbana, i servizi, la vita, la società".

Il console francese, infatti, soggiorna nell'ex capitale delle Due Sicilie in un periodo critico, alla fine del terzo decennio di vita "unitaria". Si trova, così, a cogliere dei processi degenerativi che, per quanto si voglia tentare a tutti i costi di radicare nei passati governi, non possono non costituire il risultato "del fallimento di una serie



La festa di Piedigrotta, anche se ha perduto un po' della sua importanza, non è meno cara ai napoletani. Vi si preparano per lunghi mesi d'anticipo riempiendo un salvadanaio come per Montevergine e per Natale. Per tre giorni la vita amministrativa, industriale e commerciale resta sospesa: non si pensa che a divertirsi. L'8 settembre, a partire dalle 4 pomeridiane, una folla compatta comincia a scendere dall'alto di Toledo; tutti quelli che non possono inoltrarsi nella via di Chiaia rifluiscono verso Santa Lucia, fermandosi al passare di là per bere un bicchiere di limonata o d'acqua sulfurea ai piedi delle alte bancarelle in piena aria aperta, coperte di rame

scintillante, sulle quali troneggiano le luciane dal colore olivastro, dai tratti irregolari, dai grandi occhi neri e selvaggi. La folla, vestita a festa, avanza verso via Caracciolo e la riviera di Chiaia. Le piccole borghesi inaugurano quel giorno quasi tutte un abito nuovo. Gli anziani hanno tratto fuori dalla cassapanca il cilindro, cappello alto di forma, rossastro e sgualcito risalente al tempo dei Borboni; le vecchie signore portano uno scialle di crespo di Cina ricamato, e gioielli d'oro e d'argento che recano incastonate perle grossolane. Le vetture con le loro bardature e i loro drappi di Montevergine stentano ad aprirsi un passaggio nella folla malgrado l'abilità in-

comparabile dei cocchieri napoletani, che passano per i primi guidatori del mondo. [...] I ragazzini, desiderosi di accrescere la confusione, si fanno bardature di spago, si pongono un morso di legno nella bocca, si attaccano alle orecchie ghiande di carta colorate ritagliate, e quattro di essi, posti di fronte, filano ventre a terra tra le vetture, travolgendo i passanti, mentre un quinto li guida facendo schioccare la sua frusta.

Da Eugène Antoine Marcellin Pellet, Napoli contemporanea. 1888-1892, Napoli, Editrice Copyright, 1989. Traduzione di Francesco D'Ascoli.

di politiche settoriali che investono i partiti e le istituzioni, l'economia, le forze sociali nel loro insieme, la caduta di moralità e di efficienza". A dispetto di tutti i presunti "risanamenti", la vita dei ceti popolari diventa sempre più grama, a causa degli alti fitti delle case, del caro vita e della pressione fiscale intollerabile. Tuttavia, Pellet sembra mostrare un'ottimistica fiducia nelle possibilità di riscatto di Napoli. Dotato di una capacità di osservazione notevole, lo scrittore riesce a comprendere la struttura, anche economica, della città, traendone, nonostante tutto, buoni auspici. In particolare, spende parole di ammirazione per la realtà del Banco di Napoli: "Bisogna anche dire [...] che, fedele alle tradizioni pie dei suoi primi fondatori, esso sovvenziona largamente gl'istituti di beneficenza e concorre a tutte le opere tentate a Napoli per lo sviluppo dell'industria e del commercio". Un dato singolare e inaspettato, per chi si volga a studiare il periodo sto-

rico durante il quale Pellet scrisse il suo *Napoli contemporanea*, è l'alto numero di giornali che allora erano pubblicati in città. Il console francese scrive: "Un elenco redatto dalla Procura giudiziaria di Napoli, alla quale i gerenti di tutte le pubblicazioni periodiche devono rivolgere la dichiarazione legale, ne indicava 66 nel mese di giugno 1892, tra le quali solo una dozzina di quotidiani e una quindicina politiche". È vero anche, precisa Pellet, che molte delle suddette testate si possono considerare effimere; ma i giornali che spariscono vengono subito rimpiazzati e "il loro titolo resta sempre sensibilmente lo stesso".

Dopo aver passato in rassegna, con la consueta acribia, molti fra questi periodici, l'autore si immerge nella descrizione delle feste popolari. I napoletani sembrano mantenersi freddi verso i festeggiamenti "ufficiali", specialmente nei riguardi della "festa nazionale dello Statuto"; essi, però, si rifanno ampiamente in occasione delle feste religiose locali, "che degenerano invariabilmente in kermesse fiamminghe". Scrive Pellet: "Ogni villaggio nel Napoletano, quando arriva l'anniversario del santo locale, s'imbandiera, s'illumina, brucia in fuochi d'artificio e consuma in due giorni più vivande di quante ne occorrerebbero per sopportare un assedio di un mese". Preciso come al solito, il console descrive accuratamente le principali feste della città di Napoli, tra le quali primeggia quella di Piedigrotta, ma non omette di parlare delle sagre popolari che avevano luogo nel circondario. Assai curiosa è la tradizione del "volo degli angeli", da lui rinvenuta a Giugliano, "villaggio situato in mezzo ai Campi Flegrei": "Un filo di ferro è teso tra il campanile della chiesa

e un alto edificio. Ragazzi nudi o in maglia, con le ali, sono legati al filo di ferro per mezzo di una carrucola, e attraversano la piazza scivolando a una trentina di metri di altezza".

Tornando a Napoli, Pellet non rinuncia a interrogarsi sull'ingombrante presenza della camorra. La sua ricostruzione delle origini del fenomeno si presenta, però, quantomeno discutibile. Infatti egli commette lo stesso errore di valutazione che continuano a perpetrare, ancor oggi, non pochi incauti "intellettuali" cittadini, identificando tout court il cosiddetto "lazzaronismo" con la "camorra classica" vera e propria; per quanto riguarda quest'ultima, poi, l'autore si accontenta delle descrizioni tendenziose contenute in un libretto del 1862 di Marc Monnier e, peggio ancora, nell'opera più recente "di un discepolo del professor Lombroso, M. G. Alongi, *La Camorra*, studio di sociologia criminale (Torino, 1890)". Assai più valida - e tristemente attuale - è la sua indagine sull'impressionante potere di penetrazione e di corruzione della criminalità organizzata in tutte le fasce della società napoletana. La camorra, osserva infatti il console francese, "accanto ai suoi vizi e ai suoi eccessi, esercita anche un'azione che le procura avvocati officiosi: è capace di tutto, anche di fare del bene [...]; inoltre essa sa assistere gratuitamente, nella vita privata o sul piano elettorale, persone altolocate; senza avere un colore politico determinato, essa prende nelle sue mani gl'interessi di tale o tal'altro candidato; anche quando camorristi compaiono davanti alla giustizia [...], i magistrati sono molto sorpresi di ricevere in favore degli imputati lettere firmate da nomi illustri o onorevoli, e che non sono tutte [...] strappate con l'intimidazione".



PLASTICA, TABACCO E FUNGHI

La nuova frontiera della mobilità sostenibile

di Giulia Martelli

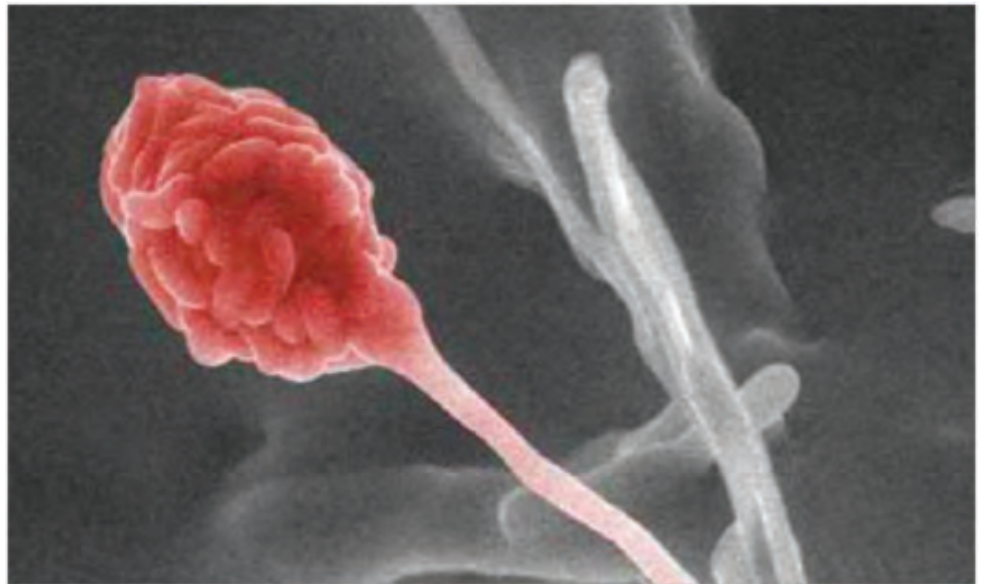
Rifiuti di plastica, tabacco e funghi della Patagonia. Tre elementi che sembrerebbero non avere nulla in comune ...

Le ultime ricerche in campo ambientale li hanno invece resi protagonisti della nuova era della mobilità, quando anche in Italia, in un futuro più o meno recente, dinnanzi ai nostri occhi si apriranno scenari degni dei più cult film di fantascienza e, increduli, guideremo automobili alimentate proprio da foglie di tabacco e da funghi provenienti dall'Argentina, su strade fatte di sacchetti di plastica.

Intanto, nel mondo, le sperimentazioni sono già iniziate. In India, infatti, una nota azienda produttrice di imballaggi e sacchetti di plastica di Bangalore (capitale dello Stato del Karnataka) ha ben pensato di riciclare a suo modo i vecchi sacchetti e riutilizzarli per produrre uno speciale asfalto, più resistente di quello tradizionale che risultava sicuramente più economico ma richiedeva più manutenzione perché non adatto a reggere l'impatto dei monsoni. Dal 2002, quando sono stati "testati" i primi chilometri di strada asfaltata con questa nuova "miscela" di bitume polimerizzato, ad oggi, si è arrivati a coprire un tragitto di oltre 1500 chilometri, riciclando circa 2 tonnellate di rifiuti di plastica ogni 1000 metri di strada larga almeno 3,5 metri.

Per quanto riguarda i biocombustibili, invece, dopo mais, alghe, arbusti ogm e microbi di vario genere, è la volta del myco-diesel, prodotto da un fungo della Patagonia. Mentre per produrre un biocarburante è necessario mettere in piedi una bio-raffineria con un impatto sull'ambiente rilevante e mettendo inoltre in allarme alcuni paesi che si vedrebbero così togliere il cibo poi dirottato per le produzioni energetiche, questo fungo costituisce un incredibile dono della natura: in esso la cellulosa viene trasformata in molti idrocarburi senza bisogno di alcuna bio-raffineria. Tutti i processi chimici avvengono infatti nel fungo stesso che può essere coltivato in modo controllato anche in una capsula di Petri per le produzioni biologiche. Il fungo in questione è il *Gliocladium Roseum* (foto in alto) che vive sugli alberi *Ecryphia cordifolia*. Il micelio del

fungo ha una pigmentazione rossa e in condizioni di carenza di ossigeno, secerne una notevole gamma di idrocarburi tanto da assimilarsi al gasolio usato nei motori diesel estratto dal petrolio fossile. La speranza è che, dal momento che questa specie vive su un albero della famiglia delle magnolie tra 38° e 43° fino a 700 metri di altezza, qualche fungo simile possa albergare anche in un albero italiano o mediterraneo così da avviare ugualmente da noi la sperimentazione. Anche il tabacco, sinora elemento nocivo per i suoi effetti negativi sulla salute umana, potrebbe "riscattarsi" a breve. Infatti, il professor Corrado Fogher, docente di Botanica e Genetica Vegetale all'Università Cattolica di Piacenza e Cremona, ha brevettato un processo di lavorazione per l'estrazione di olio combustibile da questa tanto denigrata pianta. Le prove di combustio-



ne dell'olio, ottenuto spremendo a freddo i semi di tabacco, hanno prodotto risultati molto interessanti: l'olio di tabacco produce energia con un potere calorifico superiore di oltre 1/4 rispetto agli altri vegetali. Inoltre la sua combustione risulta molto meno inquinante grazie ad una bassissima presenza di zolfo.

Il professor Fogher facendo un confronto tra due colture energetiche ha dedotto che per ogni ettaro coltivato a girasole si produce una tonnellata di olio, invece lo stesso ettaro coltivato a tabacco ne produce il doppio con una resa energetica più alta. In altre parole, si riduce della metà la quota di terreno destinata alle coltivazioni energetiche a dispetto di una resa raddoppiata.

La strada è solo all'inizio, ma un uso energetico del tabacco giustificerebbe eticamente la sua coltivazione e le sovvenzioni ad esso legato e sicuramente metterebbe finalmente d'accordo tutti.